

LA TESTATA DELLO STUDENTE

Quest'autore non s'ha da studiare, nè domani nè mai!



SOMMARIO

Maggio

Categoria	Rubrica	Articolo	Pag.
EDITORIALE		Un altro passo indietro della scuola italiana	4
ATTUALITÀ	<i>Riceviamo e volentieri pubblichiamo</i>	XII Convegno certamen romanum	Da Pag. 7
		Non solo un libro: da ora in poi	
		Confronto tra generazioni: è possibile?	
	<i>ModArte</i>	La bellezza non deve essere un rischio!	
		Scuola e Dress Code: Moda o Decoro?	
		Roma, la musica torna protagonista	
SPETTACOLO		Pier Paolo Pasolini – Monografia filmica Parte 2	Da Pag. 17
	<i>CroceAleranime</i>	Chainsaw Man	
CULTURA	<i>Mens sana in corpore sano</i>	Amore filtrato: la paura di mostrarsi nella vita reale	Da Pag. 23
		Quanto vali? E chi lo decide?	

Anche gli eroi muoiono, parte seconda

Le echo chambers

Vabbè, allora fai come vuoi...

Da
Pag.
29

Prima di iniziare con questo numero di maggio, vorremmo fare un augurio di pronta guarigione al nostro redattore Alessandro Simeone, sperando che possa tornare più forte di prima e il prima possibile. Forza Ale!



Il giornale
sul sito
della
scuola!



Il nuovo profilo
Instagram della Testata!



TESTATA_DELLO_STUDENTE

Editoriale, a cura di Emanuele Di Blasio, 2°D e Gabriele Bei, 3°D

Un altro passo indietro della scuola italiana

Bentornati lettori. Non avremmo voluto soffermarci un'altra volta su questioni così pesanti ma, in quanto giornale gestito da studenti, ci sentiamo quasi obbligati a informarvi su quelle che sono le linee guida proposte dal ministro Valditara. Io e Gabriele abbiamo quindi letto per voi tutto ciò che era all'interno del documento per il liceo scientifico (58 pagine!) e sono emersi dei punti molto interessanti. In primo luogo dall'anno prossimo ogni professore dovrà dedicare delle lezioni rispondendo alla domanda "perché si studia questa materia?". Trovo già assurdo questo, ma andando avanti a leggere notiamo cose ancora più gravi a mio parere. Lo studio verrà integrato, in ogni materia o quasi, con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Come tutti ben sappiamo però all'interno delle classi non si dovrebbe (uso il condizionale perché ormai questa regola vale come carta straccia) usare

il cellulare. E quindi? A questo il ministro non ha pensato evidentemente, eppure il suddetto decreto a inizio anno lo ha fatto proprio lui, che strano... non mi soffermo nemmeno su tutte le favole raccontate all'interno di queste linee guida: ci viene raccontato ad esempio che all'inizio dell'anno i professori dovranno dedicare una o più lezioni all'utilizzo del vocabolario, e non parlo di lingua latina, ma di lingua italiana. Dovranno anche spendere delle ore sulla corretta pronuncia delle parole e insegnare agli studenti l'etimologia delle stesse. Utopia.

Ma adesso arriviamo a quelle che sono le tre notizie "bomba" delle linee guida: Marx e Spinoza (e altri filosofi) non citati nei programmi di filosofia, la divisione di Geostoria in storia e geografia e la rimozione in secondo anno di liceo della canonica lettura integrale dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Se della

prima tematica parlerà meglio Gabriele sulle altre due mi vorrei soffermare io. Trovo molto intelligente la scelta di separare geostoria in due materie ben distinte, ma bisogna far sì che questo cambiamento avvenga davvero. Sembra che dall'anno prossimo ci saranno due ore di storia e una di geografia e suppongo che il docente sia lo stesso per entrambe le materie, quindi in sostanza che cambia? Niente. Tutti noi all'interno della scuola sappiamo benissimo di come gli enormi programmi di storia non lascino spazio allo studio della geografia e molti ne sono contenti, io personalmente no. In primo luogo perché sin dalle medie mi ha sempre interessato scoprire nuove culture e tradizioni, anche se sui libri. Inoltre perché noto sempre più, e non è una critica, ma un fatto, una conoscenza sempre meno approfondita della materia. E non solo della geografia mondiale ed eu-

ropea, ma addirittura di quella italiana, del nostro stesso paese. Se questa riforma verrà applicata veramente potrebbe essere interessante vederne i frutti.

Un altro tema dibattuto delle nuove linee guida è indubbiamente la lettura dei *Promessi Sposi* in quarto anno e non più in secondo. La motivazione data dal ministero è che i *Promessi Sposi* non possono essere più annoverati come letteratura contemporanea, bensì andrebbero studiati come parte del programma della storia della letteratura italiana. In sostituzione ad essi, il ministero propone una ventina di autori, tra cui spiccano nomi della letteratura italiana della seconda metà del secolo scorso, ma anche alcuni autori internazionali come Dahl e Tolkien, insomma questi contemporanei per davvero. Per quanto io possa apprezzare i due sopracitati (in particolare di Roald Dahl ho letto diversi libri) non posso che notare che non han-

no niente a che fare con Manzoni, né per tematiche, né per generi letterari, né per periodo storico di ambientazione delle storie. Insomma, non c'avete capito niente. D'obbligo dire che si tratta di linee guida e che i professori hanno libertà didattica. In particolare mi posso trovare d'accordo nel non leggere il romanzo di Manzoni, soprattutto parlando della mia esperienza personale, in cui ho trovato molto difficile la lettura, la comprensione e l'analisi del testo e che leggere qualcosa di più contemporaneo nelle tematiche e nel linguaggio penso sia doveroso, ma preparare studenti su autori stranieri, che parlano di tematiche fantastiche, secondo me si discosta troppo dalla preparazione che ho ricevuto io e quelli prima di me.

Infine, arriviamo alla parte più distopica della riforma: l'esclusione di Marx e Spinoza dal programma di filosofia. Questi filosofi sono noti per aver trattato la filosofia come

mezzo di emancipazione per tutta l'umanità, non solo per le classi dominanti. Essa è un mezzo per la libertà soprattutto delle classi meno abbienti (quelle sfruttate), che va contro gli sfruttatori, un'idea forte di libertà emancipatoria che include la critica al capitalismo, alla società borghese, ad un occidente che si è immaginato come eterno perfetto, in costante crescita, che invece produce miseria e sfruttamento al fine di produrre ricchezza per pochi. Marx è un pensatore fondamentale per cogliere il capitalismo e le economie di chi lacera il pianeta per il profitto. Marx serve a capire il nostro mondo. Cosa significa plusvalore, mercificazione, produrre alienazione, emanciparsi da un'economia che non mette al centro l'umano ma lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È indispensabile per capire la realtà, il mondo industriale capitalistico borghese, l'economia basata sul profitto. Per non parlare della critica

alla religione come "oppio dei popoli," alle istituzioni religiose della sua epoca, che operavano come pilastri ideologici a sostegno dei sovrani e della nascente borghesia industriale, offrendo una consolazione ultraterrena per giustificare le miserie del presente. Spinoza, quasi parallelamente, aveva una visione anti-trascendente e una visione del mondo contro il finalismo. Più di tutti ha messo al centro la critica alla guerra, allo sfrutta-

mento dell'ambiente, dell'antropomorfizzazione degli dèi da parte degli uomini per legittimare il loro dominio. Insomma, uno aveva un'idea di Dio decisamente poco compatibile col catechismo, l'altro aveva la pessima abitudine di spiegare come funziona il capitalismo. Comprensibile che, per certa destra, due pensatori del genere risultino pedagogicamente ingombranti. Spinoza e Marx sono due

pensatori critici che decostruiscono menzogne ed ideologie che rendono l'uomo schiavo di se stesso. Il tentativo di ridurli è l'ennesima dimostrazione che chi ci governa ha un obiettivo: toglierci strumenti critici, renderci servi volontari di un sistema che ha bisogno di esseri umani che sono unicamente forza lavoro. Per combattere questo scempio, invito tutti i professori di filosofia a mettere sempre al centro i contenuti e il pensiero critico.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, a cura di *Cristiana Ciafrei, 4^ªE.*

XXII convegno Certamen Romanum

Il 21 aprile 2026 nell'Aula Magna della sede centrale dell'IIS Croce Aleramo si è svolta la ventesima edizione del convegno del Certamen Romanum, una giornata interamente dedicata al tema della pittura dal mondo antico fino a oggi.

L'accoglienza e la registrazione dei partecipanti sono iniziate verso le 8.30 grazie all'aiuto della classe 4E scientifico del Croce, fino a quando la dirigente scolastica Stefania Forte ha aperto ufficialmente l'evento con un saluto, richiamando il motto di Seneca scelto appositamente per l'evento: "Artes serviunt vitae, sapientia imperat" ("Le arti sono al servizio della vita, la sapienza la governa"), sottolineando come questo viaggio nel passato non sia solo per nostalgia di epoche passate, ma una vera e propria re-

sponsabilità dell'umano, promettendo un insieme di spunti e stimoli per riflettere ed ispirare. La moderatrice, la prof.ssa Stefania Fragliasso, ha preso dunque la parola ricordando il significato della data scelta per il convegno, quella del 21 aprile, tradizionalmente considerata il Natale di Roma, che quest'anno celebra i suoi 2779 anni secondo la leggenda. Sono seguiti i saluti del prof. Lorenzo Perilli (presidente del Convegno e coordinatore del centro "Forme del Sapere nel mondo antico" dell'Università degli

Studi di Roma "Tor Vergata") e della prof.ssa Maria Luisa Giampietro (fondatrice del Certamen Romanum e delle Istituzioni), la quale ha rievocato i temi affrontati nelle edizioni passate del Certamen, ribadendo l'importanza delle lingue e della traduzione (da lei definita "armonia") e ricordando ai presenti il legame che è stato stretto inevitabilmente tra l'essere umano e i testi scritti (è infatti grazie alla traduzione di testi di Vitruvio e Plinio il Vecchio che sono stati ritrovati numerosi reperti).



Sono poi iniziati gli interventi, passando da tematiche quali le tecniche pittoriche dell'affresco e dell'encausto, e i celebri ritratti del Fayyum (a cura delle classi 3AL, 3BL e 3DL del liceo linguistico del Croce), all'eredità etrusca confluita nella cultura romana come a Tarquinia e dalla pittura romana nell'età di Augusto (rispettivamente da parte delle archeologhe Cristiana Teveroni e Cecilia Cobianchi), fino ai riferimenti a Pompei, Ercolano e al colle Palatino. Dopo la pausa conviviale, il

convegno è stato ripreso da Vittorio Sacco e la sua "Medusa, un fascino nel tempo", che ha offerto anche una riflessione sulla violenza sulle donne alla fine di un discorso interamente incentrato sulla figura mitologica di Medusa e delle sue raffigurazioni nel tempo. È poi intervenuta Bernardina Bove, una decoratrice di porcellane, ripercorrendo le origini asiatiche della porcellana, giunta in Europa grazie a Marco Polo e mostrando alcune sue creazioni tra vasi, teiere giapponesi, cinesi e piattini. Come ultimo

intervento del convegno, infine, la prof.ssa Silvia Coletti dello Spalanzani (docente di filosofia e appassionata d'arte) ha presentato percorsi filosofici legati all'arte esponendo i propri dipinti e coinvolgendo il pubblico nell'attività "Lasciare un Segno" in cui ciascun partecipante ha potuto firmare una tela poi donata alla scuola.



Premiazione certamen romanum

Alla fine del convegno si è finalmente svolta la premiazione del Certamen Romanum, a cura della commissione giudicatrice. Su 33 partecipanti alla prova finale, sono stati premiati per il liceo classico uno studente del Giulio Cesare al primo posto e uno del Kant al secondo, mentre per il liceo scientifico una studentessa del Croce Aleramo, Nicole Corigliano (classe 4E), al primo posto e uno studente di Genzano al secondo.

La giornata si è conclusa con i ringraziamenti da parte del Croce Aleramo in quanto scuola ospitante dell'evento, suggellando un'edizione significativa che ha intrecciato arte, storia, riflessione contemporanea e tanta traduzione.



Riceviamo e volentieri pubblichiamo, a cura di Giulia Monterisi, 1°BLF

Non solo un libro: incontro con Catia Proietti, autrice del romanzo "Da ora in poi"

Il giorno 31 marzo, presso la sede succursale dell'IIS Croce Aleramo, le classi 1°BL, 2°CL e 2°DL hanno partecipato ad un interessante incontro con la scrittrice Catia Proietti, autrice del romanzo di formazione "Da ora in poi".



Il protagonista del romanzo è un tredicenne di nome Claudio che vive con il padre nel quartiere romano di San Basilio, tristemente noto per lo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti.

Claudio, come ogni ragazzo della sua età, ha un sogno: diventare uno skater professionista. Inizia così a costruire il suo sogno; si allena

in uno skatepark e conosce Saverio, il proprietario del parco, che sarà per lui un importante punto di riferimento e lo aiuterà a vivere il suo "d'ora in poi".

Claudio è costretto a praticare lo skateboard in segreto perché suo padre non accetta la sua passione. Vive una versione negativa della vita: non crede nel bene che trionfa sul male, né a tutte quelle frasi fatte e retoriche che gli dicono gli adulti, perfette da scrivere nei libri, ma non vere e valide nella dura realtà che affronta ogni giorno.

Nella prima parte dell'incontro, Catia Proietti è stata disponibile a rispondere a ogni nostra domanda o curiosità.

L'autrice ha iniziato a scrivere all'età di nove anni, trasmettendo, attraverso i suoi libri, messaggi significativi per noi giovani. In questo romanzo si evidenzia

l'importanza di una figura adulta presente e attenta nella nostra vita; qualcuno che ci aiuti a scrivere il nostro "d'ora in poi" e a scoprire quanto sia bella quella libertà di essere adolescenti che purtroppo molti ragazzi, come Claudio, non sperimentano.



La scrittrice descrive la comunità di San Basilio con una visione positiva, mostra quello che nessuno dice mai su questo quartiere; San Basilio non è solo droga e smarrimento ma è un territorio attivo, con luoghi di aggregazione per i giovani che vogliono cambiare la loro

storia ed eliminare il pregiudizio del quartiere.

In ogni romanzo dell'autrice c'è sempre una parte di lei o dei suoi cari. Per realizzare il personaggio di Claudio, ad esempio, ha preso ispirazione dalla passione per lo skateboard di suo figlio.

Nella seconda parte dell'incontro, noi ragazzi abbiamo scritto su delle farfalle di carta un pensiero che ci tra-

smetteva il libro o una domanda per l'autrice; per lei questa attività era fondamentale poiché dava a tutti la possibilità di esprimerci, anche ai più timidi. L'autrice alla nostra età era timida ed introversa e aveva paura di esprimere la propria opinione e i propri pensieri. Durante l'incontro ha dato voce ad ognuno di noi e ha cercato di costruire insieme un dialogo su temi molto delicati,

come il pregiudizio, i rapporti con gli altri, il cambiamento e l'adolescenza.

L'autrice ci ha insegnato a non giudicare un libro dalla copertina, perché la superficie non è sempre come il contenuto; lo stesso concetto vale anche e soprattutto per le persone. Ha trasmesso a tutti noi un messaggio importante: essere noi stessi e diventare ciò che vorremmo essere.



A cura di Ginevra D'Innocenzo e Wissam Moustatraf, 4°B

Confronto tra generazioni: è possibile?

Non è così immediato, per un ragazzo di 16 o 17 anni, immaginare un dialogo con chi ha vissuto in un'epoca molto diversa. Spesso la distanza generazionale viene percepita come qualcosa di difficile da colmare, quasi un limite naturale. È proprio da questa percezione iniziale che ha preso avvio il progetto che ha coinvolto le classi 3A, 3B e 3D del nostro liceo scientifico, guidate dalla professoressa di religione Michela Zaottini, in un percorso di riflessione dedicato al tema dell'anzianità.

Il lavoro è cominciato in classe, attraverso momenti di confronto su questioni tutt'altro che scontate: il valore della memoria, il rapporto tra generazioni, la solitudine e le trasformazioni delle relazioni nel mondo contemporaneo. Gli studenti si sono interrogati su cosa significhi oggi essere anziani e su

quanto spazio venga realmente riconosciuto a chi porta con sé un vissuto più lungo e complesso. Ne è emersa una riflessione articolata, che ha messo in luce sia la ricchezza dell'esperienza sia il rischio di marginalizzazione.

La parte più significativa del progetto è arrivata con gli incontri nei condomini sociali della comunità di Sant'Egidio. In un primo momento non sono mancate esitazioni e imbarazzi: molti studenti temevano che la differenza di età potesse rendere difficile qualsiasi forma di dialogo autentico. Tuttavia, queste incertezze si sono rapidamente attenuate.

È bastato poco, infatti, perché si creasse un clima diverso. I racconti degli anziani, fatti di esperienze quotidiane, ricordi e passaggi di vita, hanno aperto uno spazio di ascolto since-

ro. Gli studenti si sono trovati così a confrontarsi con storie lontane nel tempo, ma sorprendentemente vicine nei contenuti emotivi. È emerso con chiarezza che le inquietudini, le aspettative e i dubbi di un giovane degli anni '50 non sono poi così distanti da quelli di un adolescente di oggi.

Per alcuni, il percorso è proseguito anche a livello personale, attraverso interviste ai propri nonni. Questo ha permesso di riportare il progetto in una dimensione ancora più diretta, riscoprendo il valore della memoria familiare. Una memoria che non si è rivelata come qualcosa di statico, ma come una presenza viva, capace di dare continuità tra passato e presente.



La conclusione del progetto si è svolta nell'aula magna della scuola, dove le classi hanno presentato i lavori realizzati: video, testi e poesie che raccoglievano le testimonianze ascoltate. Tra i contributi, anche un approfondimento sul tema della solidarietà, con riferimento a realtà impegnate nel sociale e al valore concreto dell'aiuto reciproco.



L'incontro finale è andato oltre la semplice esposizione. Dopo le presentazioni, si è aperto un momento di dialogo diretto tra studenti e anziani, che si è rivelato uno degli aspetti più riusciti dell'intero percorso. Le domande dei ragazzi hanno trovato risposte disponibili e partecipate, spesso arricchite da racconti personali.



Il clima è stato disteso, alternando momenti di riflessione ad altri più leggeri, segnati da sorrisi e complicità.

Gli anziani hanno espresso un sincero apprezzamento nei confronti dei giovani, riconoscendo in loro una risorsa fondamentale per il futuro. Allo stesso tempo, hanno condiviso alcune osservazioni sul presente, in particolare rispetto al ruolo sempre più centrale della tecnologia, che talvolta sembra ridurre le occasioni di incontro diretto. Le loro parole, tuttavia, non avevano un tono critico, ma piuttosto riflettevano curiosità e desiderio di comprendere una realtà diversa da quella vissuta in passato.

Non sono mancati, infine, riferimenti a temi attuali come l'intelligenza artificiale, guardata con interesse ma anche con una certa cautela, soprattutto per la rapidità con cui sta trasformando la società.

Al termine del percorso, ciò che emerge con maggiore evidenza è il cambiamento nello sguardo degli studenti. L'esperienza ha contribuito a ridurre le distanze iniziali, rendendo più consapevole il rapporto con il tempo, con la memoria e con le relazioni. In un contesto spesso caratterizzato dalla velocità, questo progetto ha offerto un'occasione concreta per fermarsi, ascoltare e riconoscere nell'altro — anche quando sembra lontano — una sorprendente vicinanza.

La bellezza non deve essere un rischio!

Addio unghie brillanti e ad effetto metallizzato! Dal 1° maggio 2026 è entrato in vigore il regolamento Ue 2026/78, che aggiunge limiti più severi su sostanze considerate potenzialmente pericolose e cambierà la composizione di molti prodotti che utilizziamo ogni giorno. Il principale oggetto della normativa è l'argento, identificato spesso nelle etichette con la sigla CI 77820 o semplicemente come *Silver* (CAS 7440-22-4). Recenti studi del Comitato Scientifico per la Sicurezza dei Consumatori (SCCS) hanno portato a classificare questa sostanza come appartenente alla categoria CMR 2 della quale fanno parte le sostanze cancerogene, mutagene o tossiche. In particolare, si è evidenziata la tossicità per la riproduzione. La legge impone un obbligo di ritiro immediato dal mercato dei prodotti che lo contengono. Potremo dire addio agli smalti con "effetto specchio" che contengono argento

puro e ad alcuni prodotti per la ricostruzione delle unghie. L'argento viene utilizzato inoltre in alcune lacche brillanti, gel per capelli con riflessi metallici, lozioni per il corpo e trucchi come l'ombretto con effetto brillantinato. La nuova regola parla chiaro: zero tolleranza per l'uso dell'argento in prodotti spray e in cosmetici generici per il corpo, a causa del rischio di inalazione o di assorbimento cutaneo. Tuttavia, a questa regola ci sono delle eccezioni. Non tutto l'argento sparirà: con un limite delle 0,2% in rossetti e ombretti e con un massimo di 0,05% nei dentifrici e colluttori. Ma cosa dobbiamo fare con i prodotti che abbiamo già a casa? Non c'è motivo di farsi prendere dal panico: il rischio è legato all'esposizione continua e professionale (come quella delle estetiste che respirano polveri di limatura ogni giorno); pertanto se trovi dei tuoi prodotti con l'argento li puoi tran-



quillamente finire. Deve tuttavia, diventare una buona regola comportamentale controllare l'etichetta (INCI, *International Nomenclature of Cosmetics Ingredients*) negli acquisti futuri.

La seconda sostanza sotto esame è il 2-idrossibenzoato di esile, conosciuto anche come *Hexyl Salicylate*. Questa sostanza ha un profumo floreale molto gradevole e viene spesso utilizzata nelle fragranze. Il regolamento recentemente aggiornato stabilisce nuovi limiti per il suo utilizzo, poiché anche essa può risultare dannosa per la riproduzione. Ad esempio, per i profumi come l'acqua di colonia, il limite massimo è dell'2%. Per gli shampoo e i bagnoschiuma, che vengono

risciacquati, il limite scende allo 0,5%. Per le creme e le lozioni, che non vengono risciacquate, il limite è pari allo 0,3%. Per i dentifrici e i colluttori, la percentuale è pari solo allo 0,001%. Per i prodotti destinati a bambini sotto i 3 anni, l'utilizzo di questa sostanza è vietato.

Infine un altro elemento oggetto di attenzione è il Bifenil-2-olo, anche noto come o-Phenylphenol, che può causare irritazione ed è

classificato nocivo per l'ambiente. Si utilizza come conservante antibatterico e resta autorizzato, ma con limiti più stringenti: la concentrazione per i prodotti da risciacquare, come shampoo e detersivi, può essere pari al massimo dello 0,2%. Per i prodotti *leave-on*, come creme e fondotinta, il limite massimo è pari allo 0,15%. Tuttavia, l'uso di questa sostanza è vietato per gli spray e gli aerosol, a causa del ri-

schio di inalazione, nonché per i dentifrici e i colluttori. Inoltre, si consiglia di evitare il contatto con gli occhi. Dunque, è la fine di un'era scintillante! Ci piange un po' il cuore a lasciare i vecchi pigmenti, ma la tua sicurezza brilla più di qualsiasi glitter vietato.

LIMITI UE SULL'HEXYL SALICYLATE NEI COSMETICI

Sostanza: Hexyl Salicylate (2-idrossibenzoato di esile) | **Unità:** concentrazione massima consentita in % sul totale del prodotto finito.



Profumi (es. eau de toilette): **2%**



Shampoo e bagnoschiuma (risciacquo): **0,5%**



Creme e lozioni (non risciacquo, prodotti leave-on): **0,3%**



Dentifrici e colluttori: **0,001%**



Nota qualitativa: nei prodotti per bambini sotto i 3 anni l'uso è fortemente limitato o vietato.



Contesto temporale: limiti introdotti dal Regolamento (UE) 2026/78, applicabile dal **1° maggio 2026** nell'Unione Europea.



Scuola e Dress Code:

Moda o Decoro?

L'abbigliamento a scuola è da tempo al centro di un confronto acceso: da una parte c'è chi sostiene la libertà di espressione personale attraverso il modo di vestire, dall'altra chi ritiene necessario imporre alcune regole per garantire decoro, rispetto e concentrazione nell'ambiente scolastico. Per molti studenti, vestirsi rappresenta un modo per affermare la propria identità, personalità e appartenenza culturale. La moda diventa linguaggio: colori, stili e accessori possono raccontare chi siamo senza bisogno di parole. Limitare eccessivamente questa libertà può essere percepito come una forma di controllo che riduce l'individualità.

Inoltre, in una società sempre più attenta ai diritti personali, molti ri-

tengono che la scuola debba educare al rispetto delle differenze, piuttosto che uniformare.

Chi difende il dress code sottolinea invece che la scuola è un luogo educativo, non una passerella. Regole minime sull'abbigliamento possono aiutare a evitare eccessi, abiti considerati inappropriati o potenzialmente offensivi, e ridurre distrazioni.

Un codice di abbigliamento, se equilibrato, può anche contribuire a diminuire le differenze sociali legate ai marchi o alle mode costose, favorendo un senso di uguaglianza tra gli studenti.

La soluzione potrebbe essere un compromesso: linee guida chiare, rispettose e condivise, che promuovano il buon senso senza an-

nullare la libertà personale. Più che imporre divieti, la scuola potrebbe educare gli studenti a scegliere un abbigliamento adatto al contesto, sviluppando consapevolezza e responsabilità.

Moda o decoro? Probabilmente entrambi. Perché esprimere sé stessi è importante, ma lo è anche comprendere che ogni scelta, persino quella di un outfit, comunica qualcosa.

Nel prossimo numero, vi terremo aggiornati sugli incontri che si stanno tenendo proprio in questi giorni fra il Comitato studenti e la Presidenza per introdurre un dress code anche al Croce Aleramo: seguiteci!

La Redazione de La Testata



A cura di Mattia Cucinelli e di Federico di Croce, 3°D

Roma, la musica torna protagonista

il Concertone del Primo Maggio tra impegno e spettacolo

Anche quest'anno il Concertone del Primo Maggio ha trasformato Piazza San Giovanni in un enorme palcoscenico a cielo aperto, confermandosi come uno degli appuntamenti più attesi della scena musicale italiana. Un evento che, oltre a celebrare la musica, continua a mantenere viva la sua vocazione originaria: dare voce ai temi del lavoro, dei diritti e delle nuove generazioni.

Fin dalle prime ore del pomeriggio, migliaia di persone hanno iniziato ad affluire nella piazza simbolo della manifestazione, creando un'atmosfera carica di energia e aspettative. Giovani, famiglie e appassionati si sono mescolati sotto il sole primaverile, tra bandiere, cori e quell'entusiasmo collettivo che solo la musica dal vivo riesce a generare.

Sul palco si sono alternati artisti affermati e nuove promesse, in una line-up che ha saputo riflettere la varietà del panorama



musicale contemporaneo. Dai suoni pop alle contaminazioni indie, passando per rap e rock, ogni esibizione ha raccontato un pezzo diverso della realtà italiana, spesso intrecciando intrattenimento e riflessione sociale.

Non sono mancati i momenti di forte impatto emotivo. Alcuni interventi tra una performance e l'altra hanno riportato l'attenzione su questioni centrali come la precarietà lavorativa, la sicurezza e le sfide affrontate dai più giovani. Temi che, lontani dall'essere retorici, hanno trovato eco tra il pubblico, dimostrando quanto il Concertone resti un evento profondamente legato all'attualità.

La regia televisiva e la diretta streaming hanno ampliato ulteriormente la portata dell'evento, permettendo anche a chi non era presente di partecipare idealmente a una giornata che unisce spettacolo e impegno civile. Un equilibrio non sempre facile, ma che il Primo Maggio romano continua a perseguire con determinazione.

Quando le luci del palco si sono abbassate e le ultime note si sono disperse nella notte, è rimasta la sensazione di aver preso parte a qualcosa di più di un semplice concerto. Il Concertone si conferma così non solo come una festa della musica, ma come uno specchio del Paese: imperfetto, vivace e sempre in cerca di nuove voci da ascoltare.

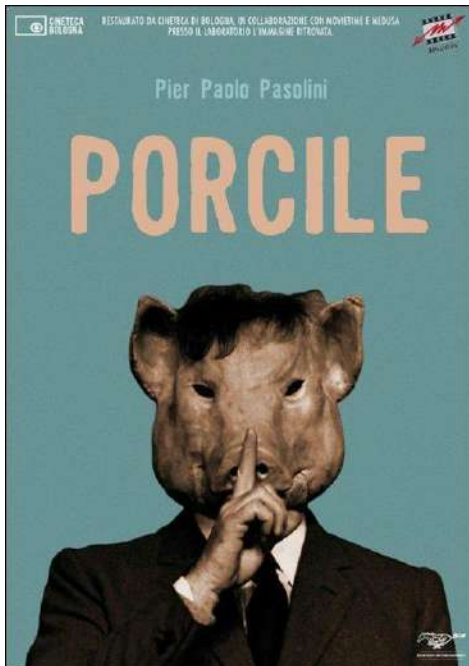
A cura di Gabriele Bei, 3°D

PIER PAOLO PASOLINI - MONOGRAFIA FILMICA

Parte 2

Bentornati appassionati di cinema! Con questo articolo si conclude la monografia su Pasolini. Buona lettura.

Porcile (1969)



Scritto in collaborazione con Sergio Citti, il film segue due storie in un montaggio parallelo. La prima è ambientata nel 1500 sull'Etna, dove assistiamo un uomo che cammina senza meta mangiando animali ed insetti; nel corso di vari eventi l'uomo diventerà cannibale. La seconda è invece ambientata nel 1967, in Germania, dove ci viene narrata la storia di Julian, un ragazzo appartenente a una famiglia borghese, in procinto di sposarsi. Nessuno sa,

però, che lui non è per niente innamorato della ragazza poiché è invece sessualmente attratto dai maiali. Il montaggio alternato è efficace, supportato dalle differenze di stile e ambientazioni delle due storie: quella del 1500 è praticamente muta, mentre quella del 1967 è prevalentemente dialogata. Il film parla di mancanza di comprensione tra figli e genitori, di come il potere sia un "Porcile": un posto dove tutto viene mangiato, dove le differenze diventano crudeltà, dove non ci può essere sincerità, dove tutti devono avere le stesse idee. Pasolini fa un inno di libertà, verso la mancanza di intelligenza delle vecchie generazioni verso quelle future non accettando il cambiamento. Il film è crudele nei dialoghi, mostrando una società dei consumi che si distrugge da sola. Pasolini come al solito era avanti di 50 anni.

Medea (1969)



Film basato sull'omonima tragedia di Euripide: Il giovane Giasone, con i suoi Argonauti muove alla volta del Colchide per recuperare il vello d'oro, che sarebbe in grado di rendere più forte e fertile chi la possiede. La maga Medea, affascinata da Giasone lo aiuta a rubare l'amuleto e fugge con lui. Giasone sposa Medea ed hanno due figli, tuttavia l'uomo ripudia la moglie per sposare la giovane Glauce, figlia del re di Corinto. La principessa muore tra le fiamme, e con lei anche

il padre Creonte che tenta di salvarla. La furia di Medea non si ferma: uccide i propri figli. Stupefacente il grado di psicologizzazione impresso da Pasolini al testo euripideo per cui il senso del tragico assume nuove, più attuali e profonde sfumature celando dietro la spietata atrocità del gesto materno infanticida di una donna e del suo odio per l'uomo che ha la colpa di non aver sentito la diversità culturale di Medea. Il film è discreto nel lato tecnico e (purtroppo) pessimo nel ritmo, con 2 ore che sembrano 5.

Intermezzo: La Trilogia della Vita, composta da *Il Decameron*, *I Racconti di Canterbury* e *Il Fiore delle Mille e una Notte*, è contraddistinta dai temi e dalle modalità di racconto. L'amore, la paura della morte, il gioco, il voler mostrare le varie tipologie di persone. Pasolini fa trasparire questi elementi in modo connesso, che rende questi film, una trilogia pur non essendo collegati tra loro per personaggi, luoghi, lingua e tempo.

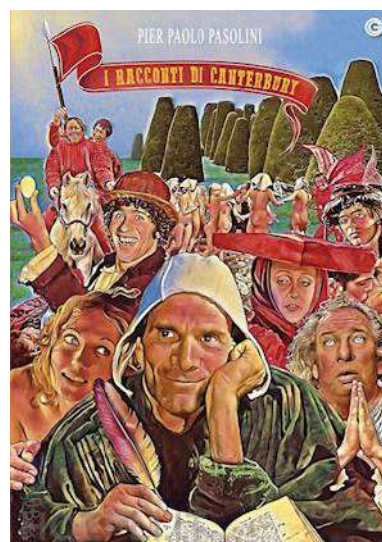
Il Decameron (1971)



Il Decameron segna l'inizio della Trilogia della Vita e rilegge nove novelle del Boccaccio in modo non lineare incorniciandole fra due racconti portanti: quello di Ser Ciappelletto (interpretato da un sempreverde Franco Citti) e quello, assente nel Decameron, dell'allievo di Giotto, interpretato da Pasolini stesso. Sposta tutte le novelle, anche quelle ambientate a Firenze, in una Napoli dialettale più consona alla sua umanità "proletaria". Il film è alla ricerca costante di uno spirito che inneggia alla vitalità popolare senza coscienza politica: per farlo deve fuggire nel passato, in polemica con una contemporaneità consumistica e una morale repressiva che ama sempre meno.

Quella contemporaneità che, d'altro canto, ha colto nella sua opera solo la "pornografia" da sequestrare con la quale Pasolini inneggia alla libertà dai tabù sessuali con una licenziosità mai vista nel cinema italiano.

I racconti di Canterbury (1972)



Secondo tassello della trilogia, mostra otto delle ventiquattro novelle di Chaucer, prediligendo quelle più licenziose. L'atteggiamento resta popolare, sarcastico dove si recupera la corporeità, la spensieratezza sessuale, la giovinezza goliardica, il desiderio in amore, l'impertinenza, il sacro nel profano, la goduta irrisione dell'ipocrisia borghese ed ecclesiastica, con una messinscena spontanea, con interpreti inetti ed una regia umile.

Un'impostazione volutamente contraddittoria rispetto all'alta ricerca formale nella ricostruzione d'epoca, nella fotografia con citazioni pittoriche, nella musica che rielabora brani popolari. Venendo alle singole novelle: 1) L'anziano cavaliere Gennaio sposa la bella e giovane Maggio per dar sfogo alla propria lussuria. 2) Un esattore si fa pagare per salvare dei pederasti: la Chiesa perseguita gli omosessuali e gli esattori sono speculari al diavolo in questa sarcastica parabola a tranello. Splendida la fissità pittorica degli astanti al processo. 3) Il buffone e fannullone, dove Ninetto Davoli imita in continuazione Charlot ma non siamo di fronte all'assurdo sublime, c'è solo imbarazzo. 4) Uno studente, per restare con la moglie, spaventa il marito avvisandolo di un imminente diluvio universale: l'istruzione beffa l'ignoranza superstiziosa in questa goliardica provocazione, che non perde occasione per mostrare corpi e anime a nudo. 5) Una vedova "nera" convince un giovane studente a sposarla. 6) Due studenti copulano con moglie e figlia del mugnaio

mentre questi li truffa negli affari. 7) Tre studenti cercano la Signora Morte per vendicare un amico. Mostra l'avidità che porta alla tomba. 8) Un avido prete va all'Inferno. Colpisce nell'ultima inquadratura un Pasolini calmo e compiaciuto, che spezza la blasfemia dell'ultimo racconto ponendo la parola fine.

Il fiore delle Mille e una notte (1974)



Terzo ed ultimo segmento della trilogia, dove il Pierpaolone attinge alla novellistica orientale. Il film è il più prodigo di belle immagini dei film di Pasolini, ma è anche quello più forzato (il far parlare in dialetto gli attori popolari come Ninetto Davoli, si rivela qui un espediente per far colore, privo di un autentico significato). La storia principale ruota attorno

all'amore tra Nur-ed-Din e la schiava Zumurrud, che lui acquista su sua stessa richiesta. Il loro legame contrastato (rapimento, separazione e ricongiungimento finale) funge da filo conduttore di una serie di storie incastrate le une nelle altre, secondo una struttura intricata. Il racconto si svolge esplicitamente in un'atmosfera onirica, con simbologie semplici e metaforiche tipiche della narrazione araba. Pasolini usa il mondo arabo-antico (e un grande "paese immaginario" senza confini precisi) come scenario ideale per esprimere il suo desiderio di purezza primitiva. I paesaggi (girati tra Yemen, Iran, Nepal ed Eritrea) diventano protagonisti quanto i personaggi: luoghi in cui la sessualità è vissuta in modo istintivo, senza possesso, mercificazione o inibizioni borghesi. Pasolini offre a una contemplazione serena e felice della sessualità e dei rapporti umani originari: una sessualità legata al benessere e alla purezza dei sentimenti. Per questi motivi, la pellicola è la conclusione perfetta di una trilogia unica.

Salò o le 120 giornate di Sodoma (1975)

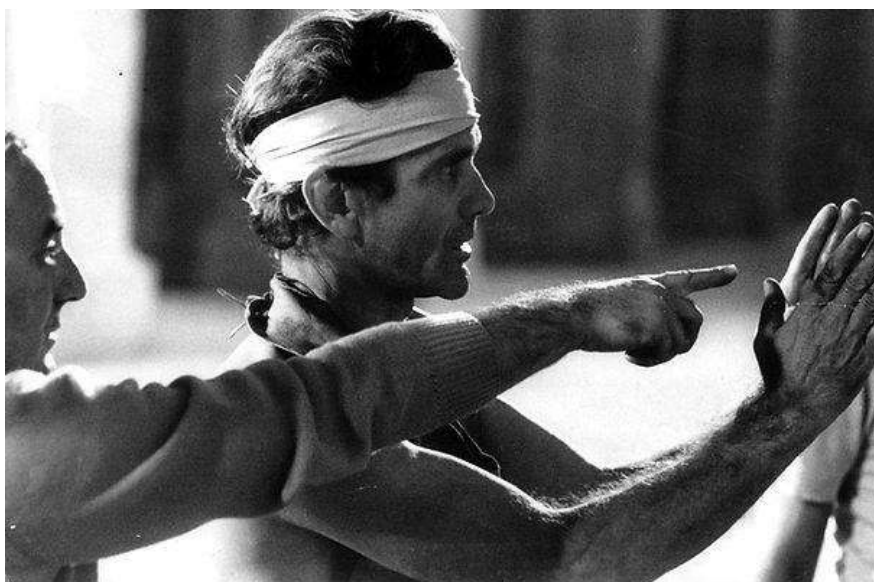


L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini. La storia segue un gruppo di quattro fascisti della repubblica di Salò che razziano un gruppo di giovani, tutti provenienti da famiglie antifasciste, che vengono portati in un castello. Sono costretti a sottostare a 4 gironi: 1. Antinferno 2. Girone delle manie 3. Girone del sangue 4. Girone della merda. Subiscono ogni tipo di violenza, sia fisica che psicolo-

gica, per 120 giorni fino alla loro uccisione. Un film che va visto a tutti i costi, che parla dell'anarchia del potere, mostrando che chi è al comando non ha né morale né etica. Il film è ricordato più per gli eccessi (feci mangiate, i chiodi, la nudità forzata, le torture), ma (personalmente) la parte più inquietante sono i primi minuti, dove assistiamo al rastrellamento. I ragazzi, quasi innocenti ("quasi" perché, secondo Pasolini, l'innocenza vera non esiste, poiché la colpa è religiosa e la responsabilità è umana: in un'intervista, Pasolini ha affermato che "l'innocenza è una colpa" e che gli innocenti saranno condannati perché non hanno più il diritto di esserlo, criticando aspramente chi si credeva "assolto" o innocente, definendoli comunque "coinvolti" nell'orrore e prigionia della società

dei consumi.), sono messi in mezzo a un gioco di malati mentali fascisti a cui non possono ribellarsi. Il Pierpa con Salò non fa un semplice attacco al fascismo (l'aberrazione del pensiero umano), ma lo usa come tramite per denunciare tutto ciò che è potere costituito e tutto ciò che insabbia. Il maledere permea tutta la pellicola, grazie alla fotografia che inquadra i marroni, il vecchio, dove sembra di vedere qualcosa di decaduto. L'esistenza del potere implica il far fare quello che vuole ai giovani, quasi come un lavaggio del cervello. Salò è un film che dovrebbe essere proiettato obbligatoriamente a scuola per far capire sin da subito cos'è il male puro.

Io non ho nient'altro da dire. Pier Paolo Pasolini è stato un genio totale.





CroceAleranime, a cura di Susanna Prencipe, 2°D e Luca Iaria, 5°D

Chainsaw Man

Dopo aver parlato delle 17 storie autoconclusive di Tatsuki Fujimoto, è impossibile non soffermarsi sulla sua opera più famosa: *Chainsaw Man*. Serializzato sulla rivista Weekly Shōnen Jump di Shūeisha dal 3 dicembre 2018 al 18 dicembre 2020, il manga è poi proseguito sulla piattaforma digitale Shōnen Jump+ dal 13 luglio 2022 fino al 25 marzo 2026. Si tratta di una storia che, attraverso sarcasmo e ironia, offre una critica alla società contemporanea.

Il protagonista è Denji, un ragazzo poverissimo che vive ai margini della società. Per sopravvivere lavora come cacciatore di demoni insieme al suo fedele compagno Pochita, un piccolo demone a forma di motosega. La sua vita cambia radicalmente quando, dopo un tradimento, si fonde con Pochita diventando "Chainsaw Man", un essere umano con motoseghe al posto delle braccia e della testa. Ciò che rende quest'opera diversa dalle altre non è solo l'idea originale, ma anche il modo in cui vengono costruiti i personaggi. Denji, ad esempio, non è il



classico eroe: non sogna di salvare il mondo, ma desidera cose semplici come mangiare, bere o vivere una vita normale. Questa caratteristica rimane centrale per tutta la storia, anche se i suoi desideri evolvono con il cambiare delle sue condizioni.

Dell'opera esistono sia il manga sia l'adattamento anime: il primo si è concluso, mentre il secondo si è fermato attualmente agli eventi corrispondenti a circa il sesto volume, con l'annuncio del film dedicato all'arco narrativo di Reze. Il manga può essere suddiviso in due parti principali: la prima con protagonista Denji e la seconda con coprotagonista Asa. Par-

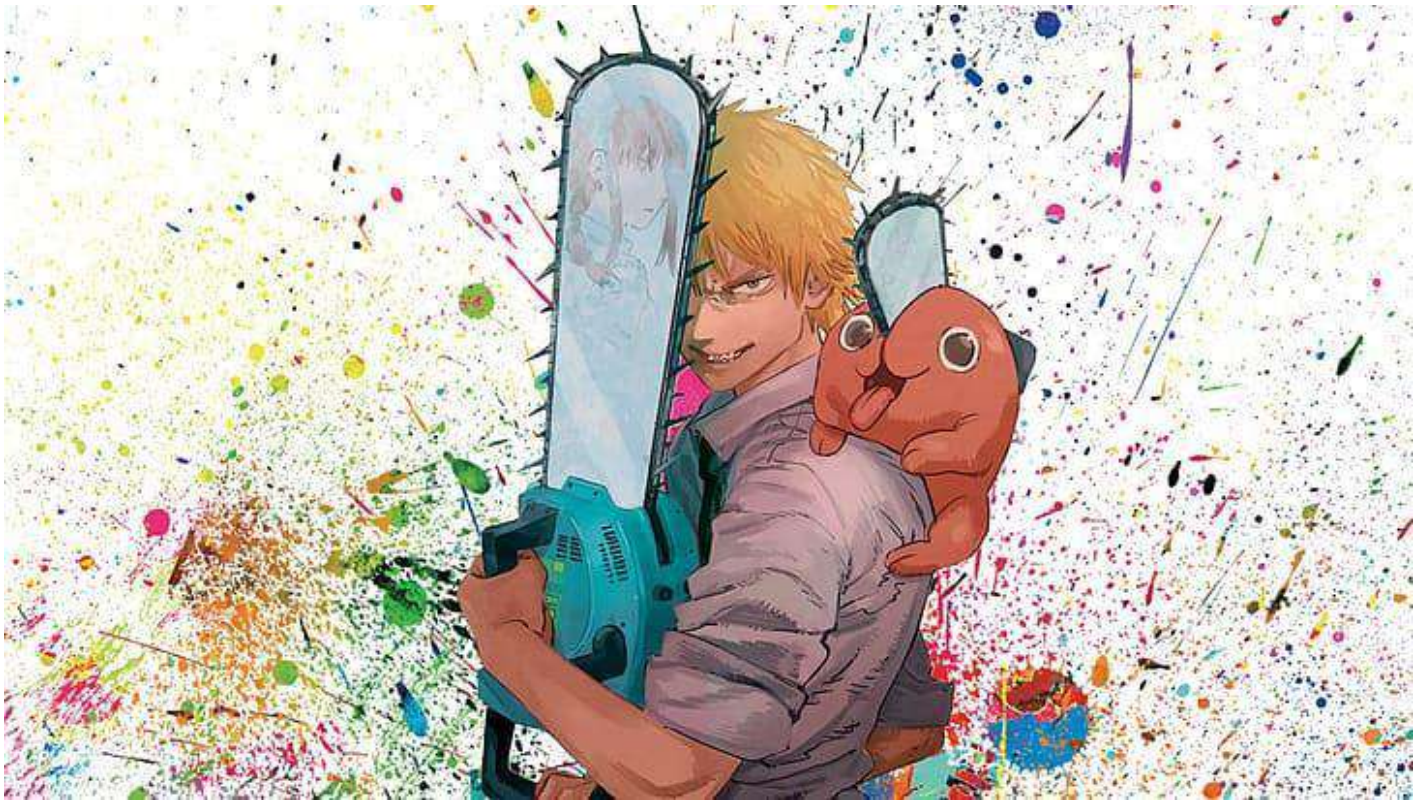
lando di quest'ultima ci siamo trovati d'accordo su una cosa: entrambi abbiamo amato questo personaggio che nel corso della storia è cresciuto psicologicamente grazie alle sue esperienze passate e grazie all'aiuto del diavolo guerra con cui ha fatto un patto.

Ci siamo confrontati su diversi aspetti dell'opera e siamo giunti a due considerazioni principali: il finale è sicuramente inaspettato e particolare, ma anche controverso; inoltre, gli ultimi avvenimenti risultano piuttosto affrettati. Non siamo gli unici a pensarla così: gran parte della comunità online ha espresso opinioni simili. A nostro parere, il finale presenta elementi meta-narrativi che rischiano di mettere in discussione il senso complessivo dell'opera. Gli eventi finali concentrano molte informazioni e sviluppi fondamentali in poco spazio, risultando talvolta disorientanti per il lettore; cosa che ci è successa durante alcuni capitoli su cui ci siamo dovuti confrontare per poter capire qualcosa. Chainsaw Man si conferma un'opera capace di lasciare il segno, nono-

stante le sue imperfezioni. Fujimoto dimostra ancora una volta la sua capacità di sovvertire le aspettative, costruendo personaggi profondi e una narrazione che non teme di prendere direzioni inaspettate. Denji e Asa restano due dei pro-

tagonisti più originali del panorama manga contemporaneo, lontani dagli stereotipi del genere. Se il finale divide e gli ultimi capitoli risultano forse troppo concitati, questo non cancella il valore complessivo di un'opera che ha saputo parlare di

solitudine, desiderio e identità in modo del tutto personale. Chainsaw Man non è un manga perfetto, ma è senza dubbio un manga onesto, e forse è proprio questo il suo pregio più grande.



Amore filtrato: la paura di mostrarsi nella vita reale

Negli ultimi anni, il modo in cui nascono le relazioni sentimentali è cambiato profondamente. Se un tempo l'incontro avveniva soprattutto a scuola, tra amici o in contesti quotidiani, oggi una parte sempre più grande delle conoscenze nasce attraverso i social. Piattaforme come *Instagram* o *TikTok* non sono solo spazi di intrattenimento, ma anche luoghi in cui si conoscono nuove persone, si costruiscono legami e, a volte, si inizia una storia d'amore.



Approcciare una persona sui social è diventato comune e, per molti, anche più semplice rispetto al farlo dal vivo. Dietro uno schermo si ha il tempo

di pensare a cosa scrivere, di scegliere le parole e di mostrarsi nel modo che si ritiene migliore. Spesso capita di chiedere aiuto agli amici, per trovare nuovi spunti di conversazione, capire come rispondere, scegliere quali foto mandare. In questo modo, un momento che dovrebbe essere privato diventa una chat di gruppo. Inoltre, i social permettono di conoscere già qualcosa dell'altra persona prima ancora di parlarle: interessi, foto, amicizie e gusti personali diventano piccoli indizi che aiutano a rompere il ghiaccio. Questo può ridurre l'ansia del primo contatto e dare una sensazione di maggiore controllo.

Tuttavia, questa apparente semplicità nasconde anche alcune criticità perché online è facile costruire un'immagine di sé filtrata e parziale, che non sempre corrisponde alla realtà. Le conversazioni possono

diventare superficiali, basate più sull'apparenza che sulla conoscenza profonda e spesso, quindi, noiose. Inoltre la comunicazione digitale può generare fraintendimenti: un messaggio può essere interpretato in modi diversi, mancando le sfumature del linguaggio del corpo, dello sguardo e del tono di voce.



L'approccio dal vivo, invece, richiede più coraggio, ma offre anche una forma di autenticità immediata: in un incontro reale si è costretti a mostrarsi per ciò che si è davvero, senza filtri o modifiche. Le emozioni sono più dirette e la connessione può nascere in mo-

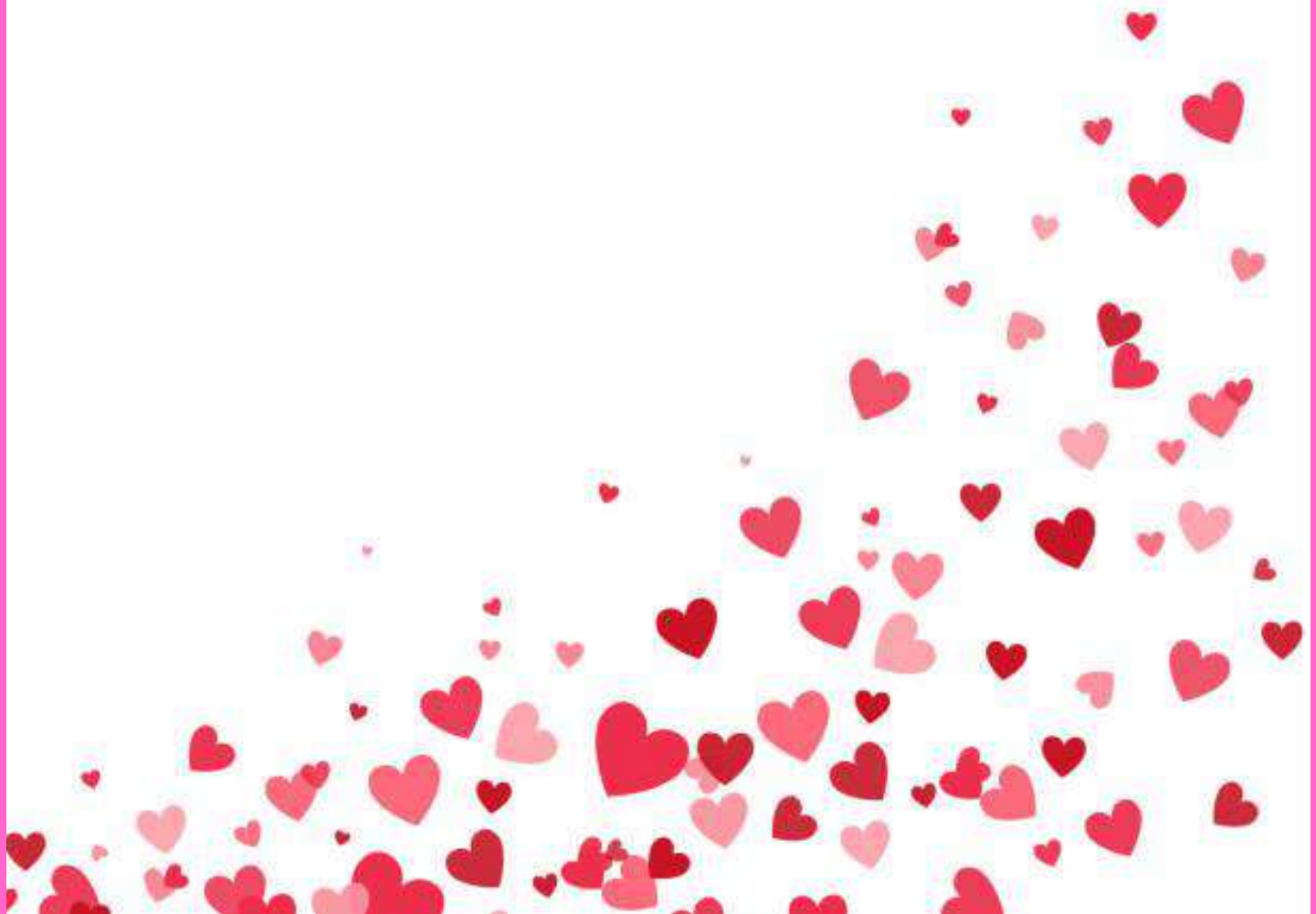
do più spontaneo e sincero. Incontrando una persona, si riconosce la sua personalità: possiamo vedere le sue espressioni, sentire il tono di voce, troviamo il contatto fisico ed è più facile capire se c'è affinità. Anche il rischio di imbarazzo o rifiuto è maggiore, ma proprio questo rende il rapporto più "reale" e meno costruito.

Nonostante l'approccio di persona sia più genuino, viene prediletto quello sui social. La motivazione

principale è la vulnerabilità, la paura di essere giudicati o rifiutati. In un contesto in cui il confronto con gli altri è costante, esporsi emotivamente ci spaventa. Mostrarsi vulnerabili richiede fiducia, tempo e sicurezza. Molti quindi, costruiscono una sorta di "protezione emotiva", mantenendo una distanza, ponendo uno schermo tra loro e gli altri, per non rischiare di essere feriti. Non si tratta necessariamente di incapacità di provare sentimenti, ma piuttosto di una gestione

più cauta e difensiva delle emozioni.

In definitiva, l'amore oggi si muove tra due mondi: quello digitale e quello fisico. I social possono essere un primo passo utile per conoscersi, soprattutto per chi è più timido o ha difficoltà a esporsi subito. Tuttavia, per trasformare una conoscenza virtuale in qualcosa di vero e profondo, prima o poi è necessario incontrarsi nella vita reale.



Quanto vali? E chi lo decide?

Per quanti studenti maggio rappresenta una vera e propria resa dei conti? È il mese in cui si dà il tutto e per tutto per *dimostrare* di meritare una buona valutazione numerica sulla pagella di giugno. Internamente siamo pervasi da domande come “ho fatto capire quello di cui sono realmente capace?” e “cosa succede se non riesco a trasformare il mio impegno in un voto appagante?”

Troppo spesso concepiamo i voti come l'unico mezzo per essere apprezzati non solo dai professori, ma anche da tutti coloro che ci circondano.

Tutti noi studenti siamo accomunati dalla stessa paura: se sulla carta non sono riportate valutazioni alte, verrò automaticamente screditato nella mente del professore? Ovviamente a fine anno cerchiamo tutti di convincerci del contrario.

Sono certa che la chiave per consolidare

un rapporto sincero con i docenti sia la comunicazione.

Se il professore riesce a capire quanto siamo intenzionati a impegnarci nel consolidamento di un certo argomento, capirà anche i possibili motivi di un esito negativo a un compito o a un'interrogazione.

Non si può pretendere di eccellere tutti i giorni dell'anno scolastico, perché gli imprevisti nella vita dello studente, come nella vita di tutti, possono essere parecchi.

Un brutto voto non è sempre la conseguenza di un atteggiamento negligente verso studio, ma può essere anche il prodotto di ansie e pressioni dovute a situazioni esterne alla scuola, che comportano spesso una difficoltà nel concentrarsi.

Nella maggior parte dei casi, lo studente per primo si convince di non essere all'altezza del percorso che ha scelto di intraprendere e si svaluta di fronte a

un voto che avrebbe voluto essere più alto. Molto spesso decide di darsi addosso creando falsi scenari in cui un singolo risultato insufficiente riuscirebbe a condizionare tutto il resto della nostra vita, che si trasformerebbe all'istante in una ripida salita.

È fondamentale, invece, non lasciarsi trasportare da certi pensieri distruttivi perché inconsciamente permettiamo loro di influenzare anche le nostre prestazioni future. Ci auto-convinciamo che il nostro livello sia quello e di non poter puntare più in alto.

Ciò su cui dobbiamo puntare sono invece le nostre personali risorse, che hanno il compito di fortificarci e mostrarci le nostre vere potenzialità.

Non condividiamo tutti quanti gli stessi tipi di intelligenza e questo può solamente essere la prova delle diverse modalità di apprendi-

mento di ogni studente. Essere bravi in attività creative che normalmente non vengono richieste a scuola non è un punto debole, perché proprio queste pratiche non devono essere sempre considerate come distrazioni, bensì strumenti estremamente utili per costruire la personalità dello studente e aiutare le sue capacità di ragionamento.

È proprio grazie a queste abilità, che ci formano all'esterno della scuola, che dobbiamo

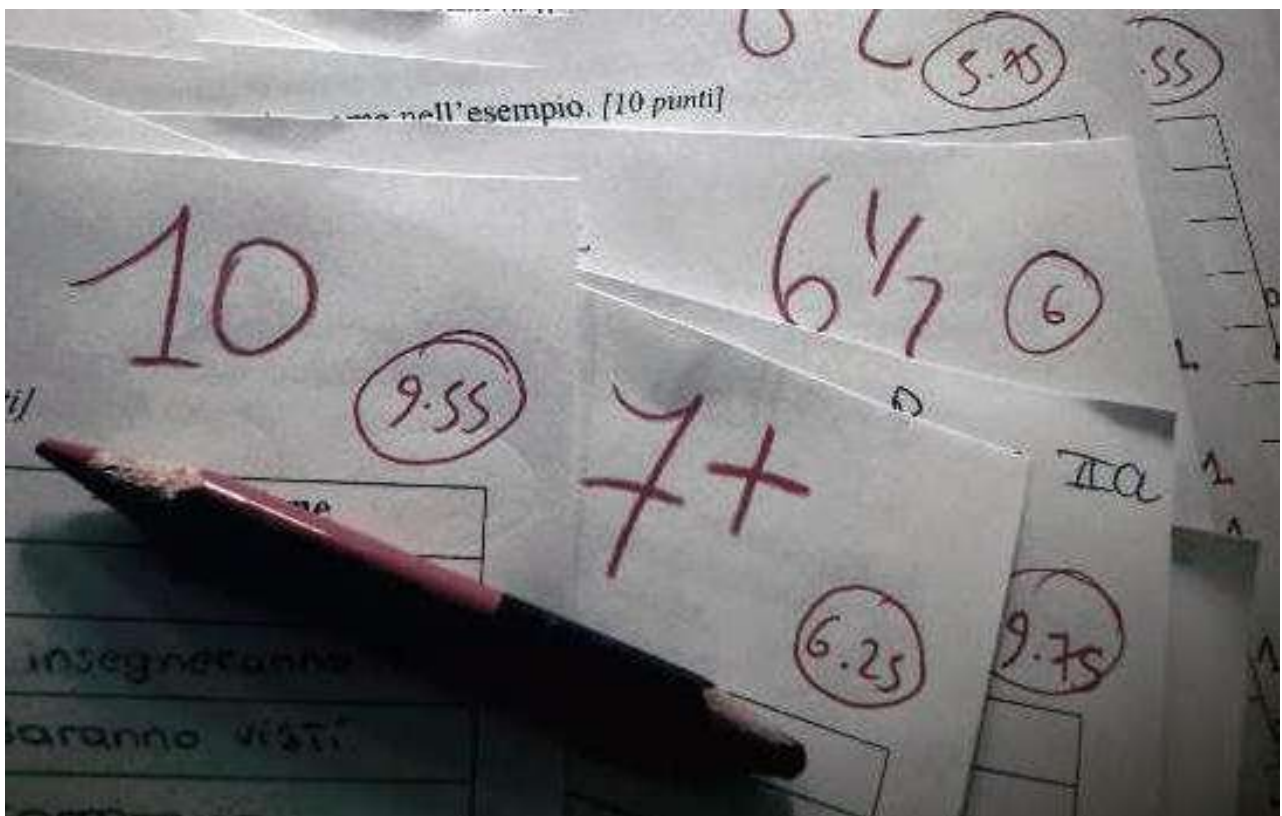
te. imparare a non minare la nostra autostima e la nostra identità per colpa di un errore microscopico rispetto alle nostre capacità e al nostro autentico valore.

In prima persona, noi studenti non dobbiamo usufruire di numeri come metro di valutazione. Noi siamo coscienti della dedizione verso il nostro percorso scolastico e non dobbiamo azzerrare la premura che durante l'anno abbiamo messo nello studio solo perché,

comprensibilmente, la nostra prestazione non è stata delle migliori.

Bisogna ricordare che il nostro obiettivo scolastico non è ricevere sempre voti più che buoni, volti a soddisfare la famiglia o i professori, ma alimentare la nostra curiosità con argomenti vari, anche se non appaiono spesso interessanti.

Il voto è solo l'ultima fase di un percorso tematico, in cui abbiamo migliorato capacità cognitive utili nel nostro futuro.



Il diritto alla disconnessione

“È normale lavorare anche nel tempo libero?”

Il diritto alla disconnessione è un tema sempre più importante nella società di oggi, soprattutto perché siamo sempre connessi grazie a telefoni, computer e Internet. Questo argomento riguarda non solo il mondo del lavoro, ma anche quello della scuola, perché sia i lavoratori sia gli studenti rischiano di non riuscire mai a “staccare” davvero.

Dal punto di vista lavorativo, il diritto alla disconnessione significa che una persona ha il diritto di non rispondere a messaggi, e-mail o chiamate di lavoro fuori dall'orario stabilito. In teoria, quando finisce la giornata lavorativa, il tempo dovrebbe essere dedicato alla vita privata, al riposo o alla famiglia. Però, nella realtà, molte persone continuano a ricevere richieste anche la sera o nei giorni liberi. Questo succede soprattutto con lo “*smart working*”, dove il lavoro si fa da casa e quindi il confine tra lavoro e vita privata diventa meno chiaro.

Questa situazione può creare problemi, perché stare sempre collegati al



lavoro può causare stress, stanchezza e anche difficoltà a rilassarsi. Per questo motivo è stato introdotto il diritto alla disconnessione, che serve proprio a proteggere la salute e il benessere delle persone. In Italia, ad esempio, esistono delle leggi che parlano di questo diritto, ma spesso dipende molto anche dalle aziende rispettarlo davvero.

Anche nel mondo della scuola il problema è simile. Oggi studenti e insegnanti usano tantissimo le tecnologie: registro elettronico, piattaforme online, gruppi di classe,

e-mail. Questo è utile perché permette di organizzare meglio lo studio e comunicare velocemente, però ha anche degli svantaggi, per esempio quello per gli studenti che talvolta possono ricevere compiti o messaggi a qualsiasi ora, anche la sera o nel fine settimana.

Durante la pandemia, con la didattica a distanza, questo problema è diventato ancora più evidente: le lezioni si facevano *online* e si stava al computer per molte ore al giorno. Anche se ora si è tornati in presenza, molte abitudini digitali sono rimaste, e quindi il rischio di essere sempre connessi c'è ancora.

Per gli studenti, non riuscire a disconnettersi significa avere meno tempo per riposare, stare con gli amici o dedicarsi ad altre attività. Questo può influire anche sulla concentrazione e sull'umore. Allo stesso modo, anche gli insegnanti possono sentirsi sotto pressione, perché ricevono messaggi da studenti e genitori in

ogni momento della giornata.

Per migliorare la situazione, sarebbe importante stabilire delle regole chiare. Ad esempio, evitare di mandare compiti o comunicazioni fuori dall'orario scolastico, oppure rispettare dei momenti in cui non si è obbligati a rispondere.

Anche imparare a gestire meglio il tempo e l'uso del telefono è fondamentale: non tutto deve essere fatto subito, e prendersi delle pause è importante.

In conclusione, il diritto alla disconnessione è fondamentale sia nel lavoro sia nella scuola. In un mondo dove siamo

sempre online, è importante ricordarsi che staccare è necessario per stare bene. Rispettare questo diritto significa vivere in modo più equilibrato, con il giusto spazio per lo studio, il lavoro, ma anche per il tempo libero e il riposo.



A cura di Emanuele Di Blasio, 2°D

Anche gli eroi muoiono, parte seconda

Gilgamesh

Secondo me uno dei migliori brani in assoluto dell'artista e uno tra i migliori dell'album, Gilgamesh racconta della nostra vita. "Io contro la morte come Gilgamesh" e poi il ritornello, fitto di parole, nella quale spiccano le ultime quattro: "Nasci, cresci, figli, tomba". Come anche detto dall'artista questo brano vuole sottolineare, soprattutto nel ritornello stesso, di come la vita di ogni uomo si possa riassumere in queste ultime quattro parole, nonostante noi siamo attaccati alla vita principalmente per futili motivi. L'artista afferma anche di non volersi legare alle istituzioni e di come sebbene sia legato ad un'etichetta questa non modifica il tipo di musica che produce. La rima che vi riporto è secondo me geniale. Christine Lagarde è la presidente della banca europea e su ogni banconota c'è la sua firma. Con questa rima quindi l'autore sottolinea come non ha stima di



nessuna persona famosa e allo stesso tempo evidenzia l'attaccamento ai soldi.

L'unico autografo che voglio è di Christine Lagarde

Chuck Norris (feat. Papa V, Rrari dal tacco, Nerissima Serpe)

Avrete sicuramente sentito parlare di Chuck Norris in questi giorni per la sua morte; tuttavia, prima di morire tutti lo ricordavamo per i Chuck Norris Facts, quelle battute che giravano sui social che lo esaltavano con frasi del tipo "quando Chuck taglia le cipolle sono loro a piangere". Kid Yugi va a riprendere esattamente la goliardia attorno a questo

personaggio, elevandosi quasi a mito. Anche questo un brano dal poco significato, ma molto belli gli incastri e soprattutto significativa la rappata finale in pugliese di Yugi e Rrari. Riporto l'ultima rima della strofa finale di Kid Yugi in pugliese.

L'artista sottolinea come i soldi fisici non lo abbiano reso ricco intellettualmente. Letteralmente questa frase significa: "In banca sono milionario, in testa ancora un poveraccio/pezzente"

In banca so milionario, nchepa ancora nu pezzente, Kid Yugi

Tristano e Isotta

Sicuramente non il mio genere preferito, ma è innegabile quanto questa canzone sia bella e straziante allo stesso tempo. Il brano riprende la storia medievale di Tristano e Isotta: Tristano viene ferito in guerra e viene salvato dalla fanciulla dai capelli biondi, innamorandosene. Anche il re Marco se ne innamora e poco prima di consumare il matrimonio, Tristano e Isot-



ta bevono un filtro d'amore, che li fa innamorare irrimediabilmente. Anche dopo essersi sposata Isotta mantiene questa relazione segretamente. Quando il re li scopre manda in esilio Tristano che si risposa e quando quest'ultimo viene ferito in battaglia, l'unica capace di salvarlo era la stessa Isotta. La moglie di Tristano tuttavia la inganna, quindi l'uomo muore e così la donna sul suo cadavere. L'artista racconta del rimpianto della chiusura di una storia che tuttavia lo ha ferito molto gravemente, proprio come per i due innamorati, costretti a non frequentarsi più. Anche in questo brano non c'è una rima che mi ha colpito più di altre, sono tutte strazianti e allo stesso tempo testimoni di una generazione morbosa negli af-

fetti e che normalizza il gesto di togliersi la vita.

Mu'Ammar Gheddafi (feat. Simba La Rue)

Questo brano racconta del personaggio di Gheddafi, dittatore della Libia il cui governo durò per ben 42 anni. Questo brano non vuole riabilitare la posizione del dittatore, ma vuole sottolineare come si viene spesso fermati quando si è in procinto di cambiare le cose, proprio come Gheddafi, intento a creare una nuova moneta, indipendente dall'Europa e degli Stati Uniti. Yugi vuole sottolineare come l'odio spesso prevalga sulla razionalità, di come il tempo sia giudice delle azioni, ma soprattutto di come il confine tra il bene e il male sia sottile, a volte quasi impercettibile. Nella rima che ho scelto, l'artista usa il personaggio di Rosa Parks, diventata famosa per essere rimasta seduta in un posto di un autobus destinato a uomini bianchi, per comunicare che ora che è diventato centrale nella scena rap non vuole più tornare alla vita prece-

dente a questo successo.

Questo è il mio posto e non mi sposto come Rosa Parks



Bullet Ballet (feat. Artie Five)

C'è poco da dire: gasa. Canzone piena di citazioni, rime inglesi, migliorata ancora da Artie. Il titolo del brano riprende un film di Tsukamoto, nel quale un uomo, interpretato dallo stesso regista, è ossessionato dal modello di pistola con il quale la sua donna si uccide. L'artista ha poi voluto commentare il brano dicendo che si augura che la violenza, secondo lui, insita anche se in piccola parte in ognuno di noi possa essere usata per qualcosa di bello come l'arte. Le due barre che ho scelto mi hanno colpito già al primo ascolto: nel primo caso si tratta del taglio dei

capelli, mentre nel secondo del taglio della cocaina.

Se ti sbagliano il taglio fa niente, i capelli crescono

Se mi sbagliano il taglio qua non si torna più indietro

Per il sangue versato

Brano dal messaggio molto chiaro e secondo me giustissimo. La canzone cerca di far perdere interesse ai ragazzi nella vita di strada, poiché l'artista ha potuto toccare con mano questa realtà e usa come esempio un suo amico arrestato, che si è rovinato la vita per futili motivi. Spesso gli ideali sono dettati dal contesto sociale e gli stessi carcerati non credono in questo stile di vita per idee proprie, ma perché credono che appartenere a una certa famiglia o a un certo giro sia necessariamente sinonimo di violenza e di impossibilità nello scegliere cosa fare della propria esistenza. Anche in questo caso la canzone è

secondo me un capolavoro e va ascoltata integralmente, impressionante la capacità di storytelling della seconda strofa e quasi strappalacrime la terza.

Per te che lotto

In questo brano Yugi racconta dell'impotenza che ha provato quando la sorella si è ammalata e la sofferenza provata. Brano toccante e ennesimo capolavoro del rapper massafrese che non si era mai espresso sulla sua famiglia precedentemente. Consiglio di ascoltarla facendo caso a ogni singola parola, perché c'è del genio.

Davide e Golia

Come da tradizione, se le intro sono sempre 2-3 minuti di brutalità, la outro è sempre devastante, ma per le riflessioni alle quali ci invita l'artista. Il brano non ha ritornello e all'inizio Yugi si paragona a Davide, ovvero colui che è in una chiara situazione di svantaggio, ma che comunque prova a sovvertire il dominio di

Golia impersonato dai più potenti. Kid Yugi conclude il disco con quella che è forse la domanda che un po' tutti noi ci poniamo o ci siamo posti o ci porremo, chissà, a un certo punto della nostra vita: "perché i potenti vincono mentre gli eroi muoiono?" L'autore quindi ci dice come la storia di Davide e Golia di fatto sia fittizia, solo in un testo come la bibbia il bene vince sul male, gli oppressi vincono sugli oppressori. Il male cambia forma, si reinventa, come dice l'artista, ma alla fine vince sempre nei modi più subdoli. Poi in conclusione un minuto di violino che aumenta ancor di più se ce ne fosse bisogno l'epicità dell'album e del brano.



Le echo chambers

“Tutti la pensano come noi oppure no?”

Le *echo chambers*, chiamate in italiano “camere dell'eco”, sono un fenomeno sempre più diffuso sui *social network* e hanno un grande impatto su come le persone pensano e si informano. Con questo termine si indica una situazione in cui un utente è esposto quasi esclusivamente a idee, opinioni e contenuti che confermano ciò che già pensa, mentre i punti di vista diversi vengono esclusi o appaiono molto raramente.

Questo succede soprattutto a causa degli algoritmi delle piattaforme come Instagram, TikTok, Facebook o YouTube. Questi algoritmi analizzano i nostri comportamenti, cioè cosa guardiamo, su cosa mettiamo *like*, cosa commentiamo o condividiamo. In base a questi dati, ci mostrano contenuti simili, perché l'obiettivo delle piattaforme è tenerci il più possibile attaccati allo schermo. Anche se questo può sembrare comodo e piacevole, perché vediamo cose che ci interessano, nel tempo crea una specie di “bol-

la” informativa, all'interno della quale le nostre idee vengono continuamente rafforzate. Se una persona ha già un'opinione su un certo argomento, vedrà sempre più contenuti che la confermano. Questo può far nascere la convinzione che quella sia l'unica opinione giusta o la più diffusa, anche se nella realtà non è così. Di conseguenza, diventa più difficile accettare il confronto con chi la pensa diversamente.

Uno dei problemi principali delle *echo chambers* è proprio la mancanza di confronto, mentre il dialogo tra idee diverse è fondamentale in una società, perché permette di crescere, capire meglio i problemi e trovare soluzioni. Se invece ognuno resta chiuso nella propria bolla, si rischia di creare divisioni sempre più forti tra gruppi di persone, soprattutto su temi importanti come la politica, l'ambiente o i diritti.

Un altro rischio molto importante è la diffusione

della disinformazione perché all'interno di una *echo chamber*, se circolano notizie false o poco affidabili, è più facile che vengano credute vere. Questo succede perché non ci sono contenuti che le smentiscano o le mettano in discussione. Inoltre, quando molte persone condividono la stessa informazione, si crea un “effetto di conferma” che la rende ancora più credibile, anche se non lo è.

Per i giovani, questo fenomeno è particolarmente rilevante. I *social network* sono uno dei principali strumenti per informarsi e formarsi un'opinione sul mondo. Se però le informazioni arrivano sempre dalla stessa “direzione”, si rischia di non sviluppare un vero pensiero critico, cioè la capacità di analizzare le informazioni, farsi domande e non accettare tutto come vero senza riflettere.

Le *echo chambers* possono anche avere effetti emotivi perché essere sempre esposti alle stesse idee può aumentare la

rabbia o la frustrazione verso chi la pensa diversamente, creando un clima di tensione e conflitto. In alcuni casi, questo può portare anche a discussioni online molto aggressive.

Per evitare di rimanere intrappolati in questa situazione, è importante usare i *social* in modo più consapevole. Ad esempio, si possono seguire persone con opinioni di-

verse, leggere notizie da fonti differenti e verificare sempre le informazioni prima di ritenerle attendibili. Anche uscire dal mondo digitale e confrontarsi con le persone nella vita reale aiuta molto, perché permette di ascoltare punti di vista diversi in modo più diretto e rispettoso.

In conclusione, le *echo chambers* sono un fenomeno tipico dei *social*

network che può influenzare profondamente il modo in cui pensiamo e vediamo la realtà. Anche se non è possibile evitarle del tutto, è importante esserne consapevoli e cercare di uscire dalla propria "bolla". Solo così si può sviluppare una visione più completa del mondo e diventare persone più aperte e capaci di confrontarsi con gli altri.

A cura di Emanuele Di Blasio, 2°D

Vabbè, allora fai come vuoi...

Sono veramente finiti gli aggettivi per descrivere Jannik Sinner e quello che sta facendo nell'annata in corso. Ci eravamo lasciati nel numero di aprile parlando della vittoria in quarti di finale a Monte Carlo. Poi la vittoria in semifinale contro il povero Zverev che stava provando a essere più verticale, più propositivo, ma non essendo il suo stile di gioco si ritrovava a fare errori banali, quindi l'approdo in finale contro Alcaraz per la prima partita dell'anno tra i due. Se c'erano delle aspettative altissime sullo spettacolo che questi due alieni regalano in ogni scontro, questa volta la partita non le ha rette: vento fortissimo, doppi falli, soprattutto da parte dello spagnolo, break continui e errori grossolani, ma alla fine la spunta Sinner. Nel primo set pochissime prime palle per entrambi, ma nel momento del bisogno per l'italiano arrivano a rotta di collo. In questi tornei su terra, sia Monte Carlo, che poi an-

che Madrid, Jannik ci sta abituando a un'aggiunta tattica: la posizione ravvicinata sulla seconda palla, a volte con i piedi dentro il campo, per comandare lo scambio sin da subito. Nel tie break del primo set della partita contro Alcaraz, Sinner ha due set point, il primo sul suo servizio, mentre il secondo su quello di Alcaraz. Spreca malamente il primo. Poi Alcaraz non sfrutta la prima di servizio e sulla seconda Sinner è super aggressivo, piedi dentro il campo, lo spagnolo è costretto a rischiare anche la seconda e commette doppio fallo chiudendo il primo parziale. Poi nel secondo subisce ancora break, ma poi vince 5 giochi di fila e porta a casa anche Monte Carlo. Terzo Masters 1000 di fila nel 2026 nei primi tre dell'anno. Senza contare che l'ultimo Masters 1000 dell'annata precedente, ovvero quello di Parigi, porta anch'esso il nome del diavoleto rosso. 4 Masters 1000 di fila, un'im-



Sinner trionfante a Madrid

presa riuscita solo a Nadal e tre volte in carriera a Djokovic. Prima posizione nel ranking riconquistata, ma destinato a perderla, poiché Alcaraz si iscrive al 500 di Barcellona e in caso di vittoria arriverà il contro sorpasso. Sì, ci sono De Minaur e Musetti, ma niente di proibitivo per Carlitos. Ed è qui che entra in gioco probabilmente la più grande sorpresa finora della stagione: Alcaraz si infortuna al polso ed è costretto a ritirarsi da Barcellona. Si tratta di un infortunio di lieve entità, giusto? No, nel modo più assoluto. Lo spagnolo non partecipa a Madrid e, in via precauzionale, si ritira anche da Roma e dal Roland Garros. Simone Vagnozzi, l'allenatore di Sinner, lascia dei dubbi sulla presenza o

meno del tennista italiano nella capitale spagnola. Beh, col forfait di Alcaraz non ci sono dubbi: bisogna almeno provarci. Primo turno inaspettatamente sofferto da Jannik che perde al tie break il primo set contro Bonzi, ma poi rimonta. Poi il giovane Moller in due set, Norrie in due set e ai quarti di finale si presenta la sorpresa del torneo, colui che tanto fastidio potrebbe dare nei prossimi anni: Rafael Jodar. Il tennista spagnolo lo ho imparato a conoscere alle Next Gen Finals, insieme a Blockx e Tien, ma mai mi sarei immaginato che potesse avere un'ascesa così rapida nel giro di pochi mesi: vittoria nel 250 di Marrakech, semifinale nel 500 di Barcellona, riuscendo a strappare il primo set a un Arthur Fils in formissima e poi quarti di finale in un 1000 da teenager, uno



dei pochissimi a riuscirci. Nel primo set Sinner dominante sia al servizio che in risposta, nel secondo lo spagnolo ha iniziato a giocare un tennis quasi spregiudicato: risposte potentissime e subito seguite a rete, con volée perfette. Ma dall'altra parte del campo c'è il demone e contro di lui non si può nulla: annulla 7 palle break con lo spagnolo che entra sempre nello scambio, ma che alla fine non riesce mai a concretizzare. Si va al tie break e Sinner non lascia neanche le briciole: 7 punti a zero e spagnolo a casa. Nonostante si trattasse di quarti di finale posso dire senza dubbio che questa è stata la partita più difficile di tutto il torneo per Jannik, per livello di difficoltà dell'avversario pari a quella della partita di Monte Carlo contro Alcaraz o come quella contro Fonseca a Indian Wells. Attenzione a questi nuovi ragazzi perché se dovessero avere continuità di risultati anche Sinner, e Alcaraz al rientro dall'infortunio, potrebbero passare guai. Poi la partita contro il n°1 di Francia Ar-



thur Fils, fino a quella partita ancora imbattuto su terra insieme proprio allo stesso Sinner. Perché dico fino a quella partita? Molto semplice, l'azzurro lo ha travolto. 6-2, 6-4 con la posizione in risposta sulla seconda palla di Fils veramente fondamentale nel primo set, con il francese che non ha mai comandato lo scambio, nemmeno nei suoi turni di battuta. Infine la finale contro la testa di serie n°2, in assenza di Alcaraz: Alexander Zverev. In molti temevano che il tedesco potesse interrompere la striscia di vittorie consecutive ai suoi danni di Jannik. Spoiler no. 6-1, 6-2 al n°3 del mondo in 57 minuti ed ennesimo torneo vinto, il quarto quest'anno. Il primo nella storia a vincere 5 Masters 1000 consecutivi, il primo a vincere i primi quattro dell'anno, una striscia

di imbattibilità di 28 partite nei Masters 1000, tra l'altro con soli due set persi e se dovesse incredibilmente vincere sia Roma che due che si giocheranno su terra, Roma e Parigi per concludere anche il career grand slam, finito a Melbourne quest'anno da Alcaraz. Che dire, la

Parigi potrebbe raggiungere il secondo maggior numero di punti nel ranking della storia, secondo solo dietro al forse irraggiungibile record di Djokovic. Dei 13 tornei più importanti del tour a Jannik ne mancano solo due, ovvero i prossimi solo perché impietosito dagli avversari. Zverev per sperare di vincere qualcosa gli ha addirittura chiesto di prendersi una pausa durante lo Slam di Parigi...

giungibile record di Djokovic. Dei 13 tornei più importanti del tour a Jannik ne mancano solo due, ovvero i prossimi solo perché impietosito dagli avversari. Zverev per sperare di vincere qualcosa gli ha addirittura chiesto di prendersi una pausa durante lo Slam di Parigi...



Sinner e Jodar prima del quarto di finale a Madrid

Scriveteci!

Fateci conoscere le vostre opinioni, i vostri interessi, i vostri suggerimenti per migliorare il nostro e il vostro giornale!

E-mail: latestata2020@gmail.com

Caporedattore:

Emanuele Di Blasio, 2°D

Responsabile grafico:

Gabriele Bei, 3°D

Hanno lavorato a questo numero (Redazione Editoriale):

Susanna Prencipe, 2°D

Sara Rinaldi, 3°BLF

Veronica Artiaco, Matteo Bartolini, Alessandro Camilleri,
Mattia Cucinelli, Federico di Croce, Sofia di Matteo,
Emma Gentile, Vladislav Ohurnyi, Alessia Terranova, 3°D

Sofia Porfiri, Giorgia Santacroce, 3°E

Ginevra D'Innocenzo, Wissam Moustatraf, 4°B

Luca Iaria, 5°D

Chiara Iaria, 5°DLF

Responsabile del progetto:

Prof.ssa Fabrizia Monaco

Docenti della commissione:

Prof.sse Claudia Casesi, Ilaria Coletti